

Montefiascone

Giancarlo
Breccola

Una drammatica tempesta

Il "passaggio"

La drammatica tempesta del passaggio del fronte alleato transitò a Montefiascone, come negli altri centri del viterbese, tra il maggio e il giugno del 1944. Dopo i primi minacciosi brontolii - mitragliamenti e spezzonamenti che da giorni andavano acquistando consistenza nelle campagne e lungo le strade di accesso alla città - un primo fronte di "perturbazioni", proveniente da sud, investì Montefiascone verso le ore 16 del 2 maggio. Uno stormo di caccia bombardieri britannici a doppia fusoliera iniziò a bersagliare Montefiascone tentando di distruggere le strutture logistiche tedesche. L'operazione non fu indolore e alle insostituibili perdite umane si aggiunsero gli ingenti danni arrecati agli edifici. Il mulino di Gisleno Carelli, in Via Oreste Borghesi, venne distrutto; il Caffè Leonardi, in piazzale Roma, gravemente danneggiato; molte case di via del Fosso e di via Dante Alighieri, lesionate; una parte del palazzo vescovile, colpita violentemente.

Questo primo attacco, naturalmente, non fu sufficiente a far ripiegare le truppe tedesche, e nelle prime ore del 26 maggio gli inglesi tornarono a colpire con un intenso bombardamento, cannoneggiamento e mitragliamento che causò ulteriori danni. Questa volta fu maggiormente colpita la zona sud-ovest di Montefiascone, e quindi le case di via Trento, di via Verentana, della Porticella e la chiesa della Madonna del Riposo. Fortunatamente il sacrificio di vite umane risultò inferiore a quello dell'attacco precedente grazie allo sfollamento che molti montefiasconesi avevano preventivamente effettuato, trasferendosi in campagna presso ospitali famiglie di contadini o, quando necessario, in grotte.

L'epilogo della "liberazione" si definì con il pas-



Via Oreste Borghesi

saggio effettivo delle truppe alleate che giunsero a Montefiascone all'alba del 10 giugno. Questo temuto e desiderato evento risultò drammatico come un bombardamento. Alla violenza degli ultimi guastatori tedeschi, scatenata essenzialmente sulle cose, si sostituì quella dei nuovi venuti sulle persone. I primi avevano minato e fatto crollare diversi edifici e ponti per cercare di ostacolare l'avanzata del nemico; gli altri si abbandonarono, dopo ulteriori cannoneggiamenti, ad una serie di stupri, angherie, e soprusi che gettarono dolore e sgomento in molti smarriti montefiasconesi.

Un sintetico e chiaro quadro degli avvenimenti emerge dalla relazione, datata 24 agosto 1944, del commissario prefettizio di Montefiascone Donati indirizzata alla regia prefettura di Viterbo: *"...le truppe tedesche prima della loro partenza fecero brillare numerose mine; causando gravissimi danni alle strade e demolizione di vari fabbricati. Essi inoltre spogliarono e saccheggiarono le caciare, il deposito dei grassi, numerosi negozi, cantine e case di abitazione. L'abitato di Montefiascone, già prima della loro partenza, aveva subito, a causa di bombardamenti interalleati, notevolissimi danni. Dopo l'occupazione da*

parte delle Forze Alleate, le truppe della Divisione Francese (Marocchini, Corsi ecc.) hanno continuato ed allargato in forma più grave il saccheggio, specie alle cantine ed agli arredamenti delle case di abitazione. Hanno anche usato violenza su donne...”.

In questo squallido clima rientra l'episodio della distruzione della biblioteca comunale. Altre sicure perdite del patrimonio storico e artistico del paese sarebbero state inevitabili se il vescovo Rosi non avesse precedentemente preso delle tempestive precauzioni. Emilio Lavagnino, allora soprintendente alle gallerie e opere d'arte del Lazio, nel suo *Diario di un salvataggio artistico* così scrive: “...il 13 [febbraio 1944] di buon'ora siamo partiti per Montefiascone. Qui il Vescovo, che è vecchissimo ma sembra persona molto a posto e intelligente, mi ha assicurato di aver già provveduto a far occultare tutto quanto c'è di prezioso nelle chiese della sua diocesi...”.

I marocchini

L'apprensione maggiore per i beni artistici e culturali scaturiva dalla presenza di quei *goumiers* marocchini che, al seguito del corpo di spedizione francese, avevano lasciato a Montecassino un incancellabile segno della loro ferocia e barbarie. Alla preoccupazione per la raffinata cupidigia tedesca si sostituiva, quindi, la paura per il feroce vandalismo delle truppe africane. I *goumiers* marocchini, provenienti dalle montagne del Riff, facevano parte del corpo di spedizione francese comandato dal maresciallo Juin.



Il mulino di Gisleno Carelli

Divisi in bande più o meno regolari, chiamate *tabor*, combattevano una guerra feroce e senza regole. Utilizzati come travolgenti truppe d'assalto per infrangere le difese di Montecassino, divennero fonte di preoccupazione per gli stessi alleati quando, abbattuti i capisaldi nazisti, scatenarono la loro furia sugli indifesi paesi situati sul loro percorso. A Roma fu risparmiato l'oltraggio del loro transito soltanto grazie all'ambizione del generale Clark, il quale, con uno stratagemma ai limiti della correttezza, riuscì a dirottarli verso l'interno al fine di entrare trionfalmente con le sue truppe, da principale vincitore, nella capitale.

Comunque, mentre si decideva un loro frettoloso rimpatrio, nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1944, una banda di *goumiers* al seguito delle truppe francesi giunse a Montefiascone ove per più di una settimana perpetrò vandalismi e violenze. Tra i tanti episodi che hanno segnato quei giorni drammatici si ricorda quello di un uomo - padre di alcune ragazze che stavano per essere stuprate da un marocchino - che era riuscito ad accoltellare il brutale militare, ma che a sua volta venne assassinato dai commilitoni della vittima. O quello in cui alcuni soldati di colore, incaricati di catturare uno che portava gli occhiali, fermarono la prima persona occhialuta che incontrarono e la malmenarono violentemente. Ed ancora quello dei sette marocchini che, introdottisi in una casa di via Bertina ove si erano radunate diverse persone sbandate e senza tetto, violentarono a turno, davanti agli occhi di tutti, una donna che si era offerta (*Honni soit qui mal y pense*) per evitare alle mogli dei presenti il turpe oltraggio. E così, ogni tanto, per le vie del paese echeggiava un grido d'allarme: “Hanno rubato un maiale!”, “Hanno violentato una donna!”, “Hanno sfondato le cantine!”. Un vecchio novantenne andava ripetendo in giro che quando i soldati francesi erano venuti l'altra volta erano più belli; l'altra volta, per lui, era quella relativa agli episodi antecedenti al 1870 e i

soldati francesi erano quelli che difendevano lo Stato Pontificio.

L'accampamento base marocchino era stato piazzato sulle rive del lago, mentre gli altri militari si erano sistemati alla meglio in paese subentrando, nuovi e indesiderati ospiti, nelle abitazioni precedentemente occupate dai militari tedeschi. Per sfamare le truppe che bivaccavano accampate in piazza Vittorio Emanuele venne impiantata una cucina da campo nei locali del Caffè Centrale.

La logistica tedesca

Le truppe della Wehrmacht che, ritirandosi da Montefiascone, avevano abbandonato gli alloggi, facevano parte di una delle venticinque divisioni ammassate in Italia, dopo la destituzione ufficiale di Mussolini avvenuta il 25 luglio 1943, con lo scopo di contrastare l'avanzata alleata e di porre il Paese sotto una stretta e vendicativa morsa. I reparti nazisti dislocati in questa parte dell'alta Tuscia avevano occupato Viterbo, Montefiascone, Bolsena, Orvieto, Acquapendente ed i paesi limitrofi, acquartierandosi preferibilmente nelle piccole ville e nei casali esistenti nei dintorni dei centri abitati. Il comando periferico tedesco di Montefiascone, che aveva sostituito il piccolo comando di polizia esistente alla porta di Borgo, si era insediato nella palazzina di villa Salotti, mentre altri militari avevano requisito le palazzine di Jacopini (la vecchia stazione di Posta oggi proprietà Scoppola), Carelli (di fronte alla basilica di San Flaviano), Leonardi (in via del Pino), Tassoni (in via Bertina) ed altre.

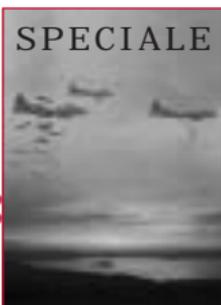
L'abitazione di Monceli (vicino al Santuario della Madonna delle Grazie) era stata destinata ad autorimessa-garage; l'edificio scolastico elementare adattato ad ospedale militare tedesco; i locali di piazzale Mauri attrezzati per farvi funzionare un'efficiente laboratorio di riparazioni meccaniche. Questa officina faceva parte dell'organizzazione TODT, realizzata da Albert Speer, alla quale era affidata la realizzazione di infrastrutture militari e fortificazioni. Negli automezzi riparati veniva apposta con una sagoma ritagliata e la vernice spray - oggetto di meraviglia per i montefiasconesi del tempo - la dicitura SPEER. L'albergo Casti (che era situato nelle

adiacenze del palazzo comunale) venne trasformato in casa di tolleranza per i militari tedeschi di transito. Nell'inverno 1943-44, presso il comando di villa Salotti, si fermò in incognito per quattro giorni il maresciallo Kesselring, comandante generale delle forze armate tedesche in Italia. In quell'occasione conferì con ufficiali e sottufficiali in una riunione

nei locali del cinema Eliseo. Il ripiegamento delle forze tedesche fu comunque caratterizzato da sporadici focolai di resistenza. A Montefiascone un ultimo appostamento dotato di mitragliatrice, collocato su un campanile di S. Bartolomeo, fu fatto saltare a cannonate al termine di una lunga scaramuccia. La particolare atmosfera che caratterizzava l'attimo del passaggio si trova magistralmente descritta nel volume *Viterbo e la Tuscia* di Bruno Barbini e Attilio Carosi: “Dopo le ultime retroguardie in ritirata, nel sopravvenuto silenzio, si aveva la netta sensazione di trovarsi nella ‘terra di nessuno’, tra le linee di due eserciti impegnati in una lotta mortale...”.



Scorcio della Porta di Borgo



Gli sfollati e i senza tetto

Per completare il triste quadro della situazione è necessario anche considerare le piccole azio-

ni di danneggiamento per incuria e di furto occasionale commesse da alcuni senza tetto, ospiti "temporanei", nei primi anni del dopoguerra, degli edifici liberi o delle varie abitazioni precedentemente utilizzate dai tedeschi. I primi senza tetto, portatori di tristi presagi per gli avvenimenti che di lì a poco avrebbero coinvolto anche il nostro territorio, provenivano da Civitavecchia, ove uno spietato martellamento degli aerei angloamericani alle installazioni portuali aveva provocato lo sfollamento in massa della popolazione civile e aveva costretto molte famiglie a rifugiarsi nell'entroterra viterbese, e a raggiungere anche Montefiascone. Non appena possibile questi profughi, bisognosi di tutto, venivano comunque inviati con mezzi di fortuna al nord. Generalmente dormivano sulla paglia, in cattive condizioni igieniche e, pertanto, oltre all'insorgere di malattie polmonari, si manifestarono frequenti casi di scabbia; addirittura si paventò un'epidemia di tifo che fortunatamente non si propagò. Tutto il Viterbese, prima di essere esso stesso coinvolto da questo drammatico fenomeno, rappresentò un rifugio per gli sfollati provenienti dalle altre località, comprese quelle del fronte di Cassino e quelle prossime alla testa di ponte di Anzio.

Poi, lentamente, il problema dei profughi provenienti dal sud si trasformò in quello più pressante degli sfollati montefiasconesi. La punta massima dell'abbandono del paese, che fatalmente favorì episodi di saccheggio e sciacallaggio, si verificò in occasione del passaggio del fronte, quando molte famiglie preferirono spostarsi nelle campagne vicine ove i rischi di violenze personali erano decisamente minori e il pericolo dei bombardamenti praticamente inesistenti. I contadini, infatti, distribuiti nelle tante frazioni che punteggiano e punteggiavano la campagna di Montefiascone, vivevano questi avvenimenti protetti da quella abituale autonomia materiale e da quella distanza, culturale e geografica, che li rendeva spettatori attoniti, oltre che vittime, delle tristi vicende che premevano ai confini del territorio: "Veniva la tessera e con la tessera la fame che noi contadini non soffrimmo mai, perché qualche quintale di grano si nascondeva, senza consegnarlo all'ammasso. Si ammazza di nascosto il maiale e qualche agnelletto e così si tirava avanti". Meno fame soffrirono quindi i foresi rispetto ai terrazzani montefiasconesi, che pure potevano considerarsi fortunati nei confronti degli abitanti delle grandi città. Naturalmente, anche nelle zone rurali, non mancarono gli incidenti e le tragiche farse che, quando a lieto fine, divennero argomento di baloccate per il contado.

